

Caso kazako, Ablyazov arrestato a Cannes

● Il dissidente sarebbe stato catturato dalle forze speciali. Oggi sarà davanti ai giudici ma Parigi non conferma ● Appello del figlio su Facebook: «Impediamo che sia estradato come mia madre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo il caso Shalabayeva, deflagra l'affaire-Ablyazov. Stavolta non in Italia ma in Francia. Il dissidente kazako Mukhtar Ablyazov sarebbe stato arrestato a Cannes dalle forze speciali. Lo ha detto il suo avvocato al *Financial Times*. L'arresto però si tinge subito di giallo: «Non ne sappiamo nulla», dicono però fonti della procura di Grasse, nel sud della Francia. «Ci sembrerebbe strano perché tutto passa da noi, ma faremo le dovute verifiche», ha aggiunto la fonte. E anche il commissariato di polizia di Cannes precisa: il dissidente kazako «non è da noi e non è stato arrestato da noi. È un errore, non abbiamo notizia di una persona kazaka arrestata a Cannes». Da Parigi, anche il servizio stampa del ministero francese dell'Interno dice di non essere a conoscenza dell'arresto di Ablyazov a Cannes. Ma «faremo le dovute verifiche», assicurano le fonti. Il tutto mentre la famiglia di Mukhtar Ablyazov conferma l'arresto in Francia dell'ex ministro del Kazakistan, secondo quanto afferma l'*Adnkronos*.

L'avvocato di Ablyazov ha riferito sempre al *Financial Times* che il suo assistito viaggia con un passaporto della Repubblica Centrafricana, come quello in possesso della moglie, Alma Shalabayeva, considerato falso dalla polizia italiana. E altre fonti hanno aggiunto che il banchiere-dissidente girava sotto falso nome. Il legale teme che ora la Francia, così come fatto l'Italia con la moglie e la figlia, possa estradare Ablyazov in Kazakistan.

CONFERME

Il marito di Alma Shalabayeva è al centro di una controversa polemica in Italia per l'espulsione della moglie e della figlia di sei anni. La Russia ne aveva richiesto l'estradizione. Ablyazov, ex ministro dell'Energia kazako divenuto feroce oppositore del presidente Nursultan Nazarbayev, è anche ricercato in Kazakistan per accuse relative alla bancarotta della sua ex banca Bta e a riciclaggio di denaro. Accolto come rifugiato politico in Gran Bretagna nel 2011, di Ablyazov si erano perse le trac-

ce poco prima della fine di maggio quando aveva festeggiato il compleanno in un locale all'Infernetto a Roma. E proprio in quei giorni il Viminale procede con l'espulsione della moglie e della figlia dalla loro abitazione a Casal Palocco. A oggi ancora non è chiaro come e perché e chi abbia deciso di procedere in un'azione di cui il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha detto di non essere stato informato, così come la ministra degli Esteri Emma Bonino, tanto da creare un incidente diplomatico e un grave imbarazzo internazionale per il governo italiano.

In serata, la notizia del suo arresto è confermata attraverso una pagina Facebook che pare appartenere al figlio di Ablyazov, Madiyar. Il giovane invita gli utenti del social network a condividere l'articolo del *Financial Times*, che

ha dato la notizia dell'arresto del dissidente ed ex banchiere kazako, «per prevenire un'espulsione rapida ed illegale come è già avvenuto in Italia con mia madre e mia sorella». «Cari amici, mio padre è stato arrestato. Vi sarò grato se condividerete questo articolo per evitare una espulsione rapida e illegale, come è già accaduto in Italia con mia madre e mia sorella». L'ex ministro dell'Energia kazako sarebbe stato rintracciato e trattenuto vicino Nizza, in una villa, dagli uomini della Gendarmeria locale. L'uomo aveva con sé un passaporto della Repubblica Centrafricana. La famiglia di Ablyazov teme che la richiesta di estradizione di Mosca serva da copertura al Kazakistan, da settimane sotto i riflettori per le sue violazioni dei diritti umani proprio a causa del caso Shalabayeva. Al mo-

...
L'ex ministro ricercato aveva un passaporto rilasciato dalla Repubblica Centrafricana

mento dell'arresto, Ablyazov si trovava con la sorella Gaukhar Ablyazova, la quale dopo il fermo ha avvertito gli altri membri della famiglia. Lo riferisce l'avvocato della famiglia kazaka, parlando sempre con il *Financial Times*. Sempre in serata, un funzionario della gendarmeria di Marsiglia, in Francia, ha confermato l'arresto del dissidente kazako, spiegando che è avvenuto a Mouans-Sartoux, appena fuori Grasse. Anche questa testimonianza è stata riferita dal *Financial Times*, la prima testata a dare notizia dell'arresto. Contrariamente a quanto ha riferito l'avvocato del dissidente kazako, tuttavia, la polizia francese avrebbe detto di aver agito su una richiesta di estradizione dell'Ucraina.

Ora, spiega il *Financial Times*, Ablyazov ricercato in Kazakistan per accuse che riguardano anche il fallimento della banca Bta, potrebbe essere trasferito a Parigi dove un giudice dovrebbe decidere sull'estradizione. Il dissidente dovrebbe comparire oggi alle 10,30 davanti ad un giudice francese. Lo ha riferito una fonte citata dall'agenzia di stampa Reuters.

IN ITALIA

Il caso Shalabayeva inizia la notte del 28 maggio, quando 50 agenti della Polizia di Stato fanno irruzione in una villetta di Casal Palocco, dove arrestano Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Ablyazov. Quest'ultimo era l'obiettivo principale dell'azione delle forze dell'ordine perché ricercato dall'Interpol per frode. A chiedere l'intervento della polizia all'allora prefetto Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, è l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov. Alma Shalabayeva esibisce per sé e la figlia un passaporto centrafricano, ma la polizia lo ritiene falso. Madre e figlia vengono rimpatriate a forza, su un aereo affittato dall'ambasciatore kazako in Kazakistan. Il 12 luglio, il premier Letta annulla il provvedimento di espulsione. Ma la donna resta ad Almaty.

SHALABAYEVA

Nencini (Psi): serve una commissione d'inchiesta

«La vicenda Shalabayeva rischia di compromettere il prestigio del nostro Paese e minare la coscienza di ogni cittadino democratico». Così il segretario del Psi Riccardo Nencini motiva la sua richiesta al Senato di costituire di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia. «L'Italia - si legge nella relazione di Nencini - non può rischiare di essere identificata come il Paese che consegna vittime innocenti a Paesi che non offrono le garanzie previste dal nostro ordinamento, con procedure che sembrano violare tutte le leggi sui diritti umani, stato di diritto ed emigrazione».

Sulla stessa vicenda la Procura di Roma ha aperto tre giorni fa una nuova indagine, rubricata in «atti relativi», cioè al momento senza indagati e senza alcuna ipotesi di reato, avviata dal pm Eugenio Albamonte.



Mukhtar Ablyazov con la moglie e la figlia

Bologna 2 agosto: la storia scritta dalle vittime

La più piccola si chiamava Angela Fresu, aveva tre anni. Era alla stazione con sua madre Maria, di 24. Erano appena arrivate da Gricciano di Montespertoli, in Toscana. E a Gricciano erano immigrate dalla Sardegna. Maria, che essendo giovanissima viveva ancora insieme ai sette fratelli, quel giorno aveva deciso di andare sul lago di Garda, con la bambina e con l'amica Verdiana Bivona, anche lei immigrata, ma dalla Sicilia. La breve vacanza di acqua dolce doveva essere, per quest'ultima, una piccola parentesi aperta tra lavoro e cura dei genitori, anziani e malati. Dopo l'esplosione, di Angela e Maria non si trovò più traccia. Non si salvò nemmeno Verdiana. Sopravvisse solo una terza amica, Silvana Ancillotti.

Non molto distanti da loro c'erano Antonella Ceci, 19 anni, e il fidanzato Leo Luca Marino. Le sorelle di lui, Angela e Mimma, li avevano raggiunti alla stazione di Bologna. Erano tutti originari di Altofonte, paese del Palermiano. A Bologna ci sarebbe stato il primo incontro con Antonella, quasi una presentazione ufficiale, in vista di un matrimonio ormai giudicato imminente. Invece ci furono un'esplosione e

IL CASO

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

La città intollererà 16 tra strade, piazze e giardini con i nomi delle vittime della strage. Rivoluzione copernicana, non solo toponomastica

quattro funerali. Vito Diomede Fresu, 62 anni, patologo noto per le sue ricerche sul cancro, era in viaggio con la moglie Errica Frigerio, un'insegnante, e il figlio Francesco Cesare, di soli 14 anni. Racconta la giornalista e scrittrice Antonella Beccaria nel libro «È come il sangue e non va via. Due agosto: la strage, le vittime, la memoria», (collana i Giovani siciliani, diretta da Riccardo Orioles, scaricabile gratuitamente da Internet), che Francesco si era seduto su un seggiolino, nella sala d'aspetto di seconda classe, e stava leggendo un fumetto. Lo scoppio travolse tutta la fa-

miglia. Sul primo binario, c'erano anche i Mauri, ancora trafelati, perché temevano di perdere il treno. Carlo, il padre, era un perito meccanico di trentadue anni, e si era messo in viaggio verso Brindisi con la moglie Anna Maria Bosio, maestra, e il figlio Luca, sei anni. Erano partiti da Como ma la loro auto si era piantata a Bologna: avevano trascorso la notte sui sedili, poi, sentito un meccanico, avevano deciso di proseguire in treno per raggiungere il resto della famiglia. La corsa verso la stazione, il sollievo dopo l'affanno: il treno non era ancora partito. Poi il fuoco e il buio. Sono anche loro tra le ottantacinque persone che il 2 agosto dell'80 varcarono l'ingresso liberty della stazione di Bologna, senza sapere che non ne sarebbero più uscite. Vite che il fato ha mescolato, come fossero carte da gioco. Destini uniti da un'elucubrazione eversiva che - così dicono le sentenze - imponeva a chi la condividesse di spargere sangue e seminare il terrore per scuotere il quadro politico e spostarlo un po' più a destra. Costasse quel che costasse. Il prezzo, spesso dimenticato, sono i nomi che avete appena letto, e molti altri. Storie spezzate, parole mai pronunciate, amori finiti, bambini

mai diventati adulti Ottantacinque strade verso il futuro sbarrate da una ventina di chili di tritolo. Domani, nel trentesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna, quei nomi non rimarranno solo sulla lapide che li ricorda, di fianco allo squarcio nel muro della sala d'aspetto. Grazie a un'idea di Mattia Fontanelli e Riccardo Lenzi, finiranno idealmente sulle targhe delle vie cittadine, costituendo idealmente uno stradario della memoria che il sindaco Virginio Merola propone di rendere in parte definitivo. È una piccola rivoluzione della toponomastica, ma un capovolgimento copernicano nel punto di vista sul nostro passato. È forse la prima volta che si finisce su una targa stradale non perché si è fatta la storia, ma la si è subita. Non uno scrittore, un eroe partigiano, uno statista o uno scienziato. Ma una vittima, i cui parenti attendono una verità più completa sulle ragioni che l'hanno privata della vita. Un immigrato, una giovane madre, un medico capace ma sconosciuto fuori della cerchia dei colleghi e dei suoi pazienti, una coppia di turisti inglesi, una famiglia di tedeschi decimata sotto la pensilina del primo binario. Siamo abituati alle targhe che ricordano i grandi ecci-

di. Vie Marzabotto, piazze Fosse Ardeatine, giardinetti che ricordano le Foibe e gli altri mille luoghi calpestati dal Secolo Breve non ci sorprendono più. Certo ci sono le strade intitolate ai martiri, ma questi sono uomini e donne che, rispetto alle vittime di una strage, in qualche modo, in qualche misura, sono andati incontro al destino guardandolo in faccia. Una cosa è leggere, all'angolo di una strada, il nome di un condottiero. Un'altra sarebbe leggere quello di un soldato mandato allo sbaraglio dal generale di turno. In questo caso, la storia ufficiale, quella dei bollettini, dovrebbe farsi parte e lasciare il posto a quella, sconosciuta, di una persona qualunque. Il passante potrebbe girare lo sguardo e continuare per la sua strada. Oppure chiedersi chi e perché sia stato sacrificato; quale filosofia deviana abbia ispirato la mattanza. Una strage è un evento creato anche per essere incomprendibile. Capire è la prima condizione per non dimenticare. E non dimenticare - ormai è diventato quasi un luogo comune - ma giova ripeterlo - è la prima condizione per impedire che un pessimo capitolo della nostra storia possa ripetersi. Forse anche la toponomastica può essere d'aiuto.